

Sull'aborto Obama sfida i fischi

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

LPIANO della destra americana e dei cristiani intolleranti per rilanciare la "guerra dei valori" sull'aborto contro Barack Obama, credeva di avere trovato nella cattolicissima università di Notre Dame il Piave dal quale muovere per attaccarlo.

SEGUE A PAGINA 13

LPIANO non è riuscito, non soltanto perché il trucco del neonato piangente era troppo osceno anche per i militanti della destra cristiana e i disturbatori organizzati in loggione erano troppo pochi, ma semplicemente perché Obama non si è presentato come "il dottor aborto", ma come qualcuno che vuole ascoltare anche le opinioni degli altri. Che vuole rispettare i diritti senza imporli come doveri e soprattutto battersi - ed è questo il tallone d'Achille dell'intransigenza dottrinale - per ridurre le gravidanze non desiderate. Un concetto che ha scatenato le ovazioni degli studenti, e soprattutto delle studentesse, raccolte per ricevere i loro diplomi e per ascoltarlo.

A pochi giorni dalla scelta della persona, molto probabilmente una donna che già, senza conoscerne il nome, i media conservatori attaccano preventivamente e che dovrà sostituire uno dei nove giudici della Corte Suprema, questo appuntamento nell'università americana "più cattolica del Papa", per ricevere un dottorato in legge *honoris causa* era il trabocchetto che la parte più intransigente della gerarchia - un terzo circa dei vescovi - e i resti del partito Repubblicano, avevano scelto per farlo inciampare.

Se il piano è fallito, di fronte all'accoglienza dei duemila sei-

cento laureati, alla fermezza del rettore, un sacerdote lui stesso, e al suo elegante, equilibrato discorso, è fallito, è perché troppo ovvio era stato il tentativo di sfruttamento politico dell'evento. Ma la faglia, la linea sismica fra "pro vita" e "pro scelta", rimane profonda.

Il calcolo dell'opposizione che aveva montato la cerimonia nell'università fondata da un missionario dell'ordine dei "Crugigeri", i sacerdoti della Santa Croce 167 anni or sono, era, e rimane, quello di dissotterrare le armi della *Kulturkampf*, della guerra di valori, che tanto abilmente la destra aveva usato per vincere due elezioni presidenziali. Ma il vecchio meccanismo della intolleranza e della demonizzazione dell'avversario, parola usata da Obama, scivola sulla schiena di un uomo che incarna la speranza della conciliazione nazionale, che come ha detto padre Jenkins presidente di Notre Dame, «ha vinto la battaglia del pregiudizio razziale che opprimeva l'America dalle sue origini».

Nessuno ha cambiato opinione, né poteva cambiarla su un tema come l'aborto che lo stesso Rettore, accusato di tradimento dai fanatici, ha ripetuto essere «un principio inviolabile e fondamentale» per la sua fede. Ma il diritto delle donne a scegliere la maternità resta appeso negli Stati Uniti al filo sottile dell'interpretazione sul "diritto alla privacy" costituzionale data dalla Corte Suprema nel 1973, dunque al voto di cinque sui nove magistrati. E sarà, per un presidente che da candidato aveva promesso di solidificare definitivamente questo diritto,

che ha già irritato molto cristiani, cattolici e non cattolici, rifinanziando la ricerca sulle staminali e riaprendo i fondi per le organizzazioni che nel Terzo Mondo promuovono la contraccezione e praticano aborti, uno di quei fili di lama sui quali anche la sua abilità di acrobata sarà messa a dura prova.

La sua storia, espressa in un'eloquenza che la sua persona riesce non rendere retorica, ha saputo ricordare a questi futuri medici, avvocati, insegnanti, funzionari, commercianti, madri e padri di famiglia, che 55 anni or sono appena una Corte Suprema dovette mettere fine all'apartheid del "separati ma uguali". Agli americani di due generazioni or sono, la prospettiva di ristoranti aperti a tutti, di mezzi di trasporto dove nessuno fosse costretto a sedere in posti riservati per colore o passaporto, sarebbe apparsa impossibile come oggi può sembrare inimmaginabile un compromesso umano, morale e civile sull'obbligo e la libertà di portare a termine anche gravidanze subite nella violenza.

«Non dobbiamo demonizzarci soltanto perché abbiamo convinzioni morali diverse». L'aborto, lo sa bene, è, e resterà, una contraddizione profonda e tale resterà e dovrà essere dibattuto, pur sapendo che «è irconciliabile».

E' lo sfruttamento a fini politici ed elettorali, il chiudere "cuori e menti", il rifiuto delle libertà anche di sbagliare, quello che Obama invita a rigettare e che anche questa generazione di laureati di un'università cattolica hanno voluto, proprio perché sono cristiani, applaudire.

Aborto, Obama sfida i fischi nel campus di "Notre Dame"